

# EGITTO E VICINO ORIENTE

Estratto

XXXI

2008

EDIZIONI

**plūs**  
pisa university  
press

## DUE LEONI/APPLIQUES DA NASHSHĀN (JAWF, REPUBBLICA DELLO YEMEN)

SABINA ANTONINI

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

Il fatto che ancora oggi si scoprono nello Yemen opere come i due leoni in bronzo (figg. 1-2), oggetto di questo nostro contributo<sup>1</sup>, dimostra quante sorprese ancora ci riservi l'archeologia dell'Arabia meridionale, del Jawf in particolare, oggi in mano a devastanti scavi clandestini. Frutto di queste spoliazioni sono i leoni trovati ad as-Sawdā'/Nashshān (nel Wādī Jawf), nello stesso sito in cui, nel 2004, venne scoperto un altro tempio con le figurazioni del tipo *Banāt 'Ād* assolutamente nuove<sup>2</sup>.

L'importanza della scoperta dei leoni risiede non tanto nella tipologia della rappresentazione – dal momento che si conoscono altri esemplari simili trovati nel Qatabān (a Tamna<sup>3</sup>, a Ḥinū al-Zurayr nel Wādī Ḥarīb, figg. 3-4)<sup>4</sup>, e in Ḥaḍramawt (una protome leonina trovata presso Shibām, e conservata al Fitzwilliam Museum (Cambridge) fig. 5)<sup>5</sup> – quanto piuttosto nel fatto che siano stati trovati per la prima volta in un sito del Jawf e che, grazie all'iscrizione che li accompagna, siano da considerarsi il più antico esempio tra le *appliques* leonine che conosciamo.

<sup>1</sup> Colgo l'occasione per ringraziare la prof.ssa Alessandra Avanzini e il dott. François Bron che, in occasione del XII Convegno *Rencontres Sabéennes*, tenutosi all'IsIAO di Roma l'11 e il 12 giugno 2008, mi proposero lo studio dei due leoni. Ringrazio anche il dott. B. Sass che ci ha fornito le fotografie delle opere.

<sup>2</sup> Mounir Arbach & Rémy Audouin, *Nouvelles découvertes archéologiques dans le Jawf (République du Yémen). Opération de sauvetage franco-yéménite du site d'as-Sawdā' (l'antique Nashshān), Temple intra-muros I. Rapport préliminaire*, Sanaa (CEFAS), 2004 (in francese e in arabo); Mounir Arbach, Rémy Audouin & Christian J. Robin, "La découverte du temple d'Aranyada' à Nashshān et la chronologie des Labu'ides", *Arabia* 2, 2004, pp. 23-41; figg. 20-41, pp. 205-216; fig. 70, p. 234; Sabina Antonini, "South Arabian Religious Iconography: The Language of Symbols and the Representation of Deities", *Proceedings of the Seminar Dieux et déesses d'Arabie. Images et représentations*, Parigi, 2-3 ottobre 2007 (in stampa).

<sup>3</sup> Berta Segall, "The Lion-Riders from Timna", in R. LeBaron Bowen Jr e F.P. Albright (edd.), *Archaeological Discoveries in South Arabia* (PAFSM, II), Baltimore (Johns Hopkins Press), 1958, pp. 155-178, tavv. 97-109.

<sup>4</sup> Mounir Arbach, "Un lion en bronze avec un nouveau synchronisme mineo-qatabanite", in A. Sholan, S. Antonini e M. Arbach (edd.), *Sabaean Studies. Studies in honour of Yūsuf M. 'Abdallāh, Alessandro de Maigret and Christian J. Robin in occasion of their 60th birthdays, Naples-Şan'ā' (Il Torcoliere)*, 2005, pp. 21-33.

<sup>5</sup> Anne Roes, "Un grand bronze hittite trouvé en Arabie", *Syria*, XXX, fasc. 1-2, 1953, pp. 65-71; St John Simpson (ed.), *Queen of Sheba. Treasures from Ancient Yemen*, London (The British Museum Press), 2002, pp. 126-127, n. 144.

I leoni, ideati per essere posti uno di fronte all'altro, sono rappresentati di profilo con passo incedente e con la testa rivolta di tre/quarti verso lo spettatore, su una base con iscrizione bustrofedica a rilievo di due righe. Nonostante la superficie sia ricoperta di incrostazioni, dovute all'ossidazione del metallo, riusciamo a cogliere i dettagli anatomici più enfatizzati che caratterizzano questi due leoni e che ci permettono di accostarli, dal punto di vista stilistico, agli altri già noti. Il muso è marcato da grandi occhi cavi, che conservano intatto l'intarsio, contornati da spesse palpebre; il rictus provoca l'arricciamento del labbro superiore e della pelle intorno al naso, mettendo in bella mostra i canini e la lingua in fuori. Ai lati sporgono le orecchie piatte e dal contorno arrotondato. Rispetto agli esemplari già noti, in questi leoni da as-Sawdā' le apofisi sulla fronte sono poco sporgenti, così come la criniera che incornicia il muso, e che sul collo e sulle zampe anteriori sembra assolutamente priva di plasticità, probabilmente a causa dello stato di conservazione. Si nota, infatti, un omogeneo ispessimento della superficie proprio in corrispondenza della folta peluria, ma non si distinguono le singole ciocche. Il corpo dell'animale ha forme piuttosto compatte e tornite, le zampe massicce, la coda spessa e arricciata sopra la schiena. Rispetto al leone trovato nel Wādī Ḥarīb, questi di as-Sawdā' sono più proporzionati, sebbene la testa sia sempre abnorme; vi si riconosce, comunque, uno stile più naturalistico nella resa dell'anatomia dell'animale e del suo movimento. I leoni misurano circa 50 cm di altezza e 70 di larghezza.

Le opere in bronzo di questo genere erano fuse in uno stampo unico (animale e base iscritta), piatte e cave nella parte posteriore, come si può vedere nell'esemplare dal Wādī Ḥarīb (fig. 4); il risultato è comparabile ad una sorta di arte bidimensionale, come un basso rilievo, appunto, ma in bronzo che veniva applicato sulla parete di un edificio. La funzione votiva o commemorativa di queste opere con destinazione architettonica ci viene suggerita dal ritrovamento *in situ* della coppia di leoni cavalcati da putti su base iscritta – realizzati con tecnica identica a quella dei leoni del Wādī Ḥarīb e di as-Sawdā' – trovata a Tamna' dagli archeologi della American Foundation for the Study of Man nel 1951<sup>6</sup>. I leoni, di stile classico (fine I sec. a.C - inizio I sec. d.C.), furono scoperti ai piedi di un'abitazione, chiamata nell'iscrizione dedicatoria "Casa Yafash", sita nei pressi della porta sud della città<sup>7</sup>; secondo lo scopritore, F.P. Albright, essi dovevano essere esposti in bella vista sulla balausta della terrazza o sul muro del piano superiore della casa, proprio come una *applique* in bronzo di un animale, probabilmente un toro, presentato di profilo e incedente era incastrato sopra la porta ovest del tempio Awwām di Ma'rib<sup>8</sup>.

La caratteristica che accomuna i leoni di as-Sawdā', di Ḥinū al-Zurayr e di Shibām

<sup>6</sup> Berta Segall, "Sculpture from Arabia Felix. The Hellenistic Period", *AJA*, 59, 1955, pp. 207-214, tavv. 56-61; *Eadem*, "The Lion-Riders from Timna", in R. LeBaron Bowen Jr e F.P. Albright (edd.), *Archaeological Discoveries in South Arabia* (PAFSM, II), Baltimore (Johns Hopkins Press), 1958, pp. 155-178, tavv. 97-109.

<sup>7</sup> Frank P. Albright, "The chronology of Ancient South Arabia in the light of the first campaign of excavation in Qataban", *BASOR*, 119, 1950, pp. 5-15.

<sup>8</sup> Frank P. Albright, "Excavations at Mārib in Yemen", in R. LeBaron Bowen Jr e F.P. Albright (edd.), *Archaeological Discoveries ... cit.*, pp. 220-221, fig. 159.

è lo stile orientale dell'iconografia, assolutamente diverso da quello dei leoni cavalcanti da amorini trovati a Tamna<sup>9</sup>, piuttosto di tradizione dell'arte classica<sup>9</sup>. Le tipiche fauci spalancate con la lingua di fuori poggiante sul labbro inferiore e i denti in mostra, l'arricciamento della pelle intorno al labbro superiore e al naso, le protuberanze tra gli occhi, le apofisi sulla fronte, le ciocche della criniera distribuite a raggiera intorno al muso, la coda rigirata verso l'alto o verso il basso, e, infine, le dimensioni maggiori della testa in rapporto al corpo, si ritrovano senza dubbio nelle rappresentazioni dei leoni neo-ittiti in pietra<sup>10</sup>, come sostenuto da Anne Roes nella sua pubblicazione del leone da Shibām<sup>11</sup>. L'origine remota dell'iconografia dei leoni sudarabici è certamente da ricercare in quell'ambiente, così come il loro impiego nell'architettura, sempre in coppia e raffrontati, come custodi delle porte. Tuttavia, poiché la datazione di queste opere yemenite è notevolmente più bassa, ci si chiede il perché di questo eclatante attardamento iconografico nella regione sud-occidentale della Penisola arabica. Il leone trovato a Ḥinū al-Zurayr faceva coppia con un altro (andato perduto), come enunciato nell'iscrizione della base, entrambi dedicati da una donna minea che menziona l'ultimo re che ha regnato a Ma'īn (Waqah'īl Yaṭa'), e il contemporaneo re del Qatabān (Hawfi'am Yuhan'im); dunque, per una questione dinastica e di sincronismo mineo-qatabanita, l'opera viene datata al terzo quarto del I secolo a.C.<sup>12</sup>

Il leone da Shibām, di cui ci resta la protome a tutto tondo, ossia l'enorme testa coronata dalla criniera e parte delle zampe anteriori coperte da plastiche e regolari ciocche di peli, presenta tutte quelle caratteristiche peculiari dei leoni in pietra siro-ittiti, tanto da indurre A. Roes ad ipotizzare la presenza di artigiani siriani in Arabia meridionale nel 700 a.C. Tuttavia, nella medesima opera St J. Simpson vi riconosce elementi stilistici propri dell'arte achemenide, piuttosto che neo-ittita, e propone una datazione intorno al V-IV secolo a.C.<sup>13</sup>. Ma le strette coincidenze formali riscontrate tra questo leone e quello di Ḥinū al-Zurayr ci inducono ad abbassare ulteriormente, o, quanto meno, a mettere in discussione la datazione piuttosto alta attribuita da A. Roes e a non scartare del tutto quella proposta da J. Simpson.

Paralleli artistici con opere scolpite nella pietra si trovano nel nord della Penisola arabica, come il leone scolpito su una tomba rupestre di Dedān, la moderna al-'Ula<sup>14</sup>, nel Ḥijāz settentrionale (Arabia Saudita)<sup>15</sup>. La testa del leone, ovviamente meno rifinita di quella di Shibām, è di datazione incerta, ma ha le stesse caratteristiche formali

<sup>9</sup> 'Azza 'Alī 'Aqīl & Sabina Antonini, *I bronzi sudarabici di periodo pre-islamico*. Repertorio Iconografico Sudarabico, Tomo III (Académie des Inscriptions et Belles-Lettres - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente), Roma 2007, pp. 86-88, 233.

<sup>10</sup> Ekrem Akurgal, *Späthethitische Bildkunst* (Archaeologisches Institut der Universitaet), Ankara, 1949, pp. 39-79; Ekrem Akurgal, *L'arte degli Ittiti* (fotografie di Max Hirmer), Firenze (G. C. Sansoni Ed.), 1962, pp. 97-98.

<sup>11</sup> Anne Roes, *Un grand bronze hittite...*, cit.

<sup>12</sup> Mounir Arbach, *Un lion en bronze...*, cit., p. 28.

<sup>13</sup> St John Simpson (ed.), *Queen of Sheba ...*, cit., p. 126.

<sup>14</sup> A Dedān Ma'īn aveva impiantato il suo emporio settentrionale.

<sup>15</sup> Ditlef Nielsen, "Geschichte der Wissenschaft", *Handbuch der Altarabischen Altertumskunde*, Kopenhagen, 1927, p. 42, fig. 26.

dei leoni siro-ittiti<sup>16</sup>. Un altro confronto può vedersi al di fuori del territorio arabico: sulla parete della montagna di Tchika-Beret nel Wollo, in Etiopia, è scolpita una protome leonina, in cui sono evidenti le affinità iconografiche con le rappresentazioni dei leoni del Vicino Oriente (gli occhi globosi, il modellamento della pelle arricciata del labbro superiore e del naso, e la stessa posizione delle orecchie)<sup>17</sup>.

Rimanendo in ambiente strettamente sudarabico, riscontriamo forti analogie iconografiche tra le *appliques* leonine monumentali e le rappresentazioni di teste e protomi leonine a tutto tondo di piccole dimensioni, usate come elementi architettonici con funzione decorativa (gronde, fontane, ecc.). Citiamo come esempi una testa leonina da Ukhdud/Najrān (Arabia Saudita)<sup>18</sup>, un'altra testa di leone conservata al Museo Nazionale di Ṣan'ā'<sup>19</sup>, una protome leonina che faceva parte della Collezione Kaiky Muncherjee (fig. 6)<sup>20</sup>, un'altra testa di leone trovata ad al-Ḥuqqa (fig. 7)<sup>21</sup>. Tutte queste opere in bronzo hanno caratteristiche che denotano evidenti corrispondenze formali con le figurazioni leonine dell'arte del Vicino Oriente antico del I millennio. La maggior parte di esse risale però ai primi secoli dell'era cristiana, datazione testimoniata dai contesti archeologici di provenienza e dalle testimonianze epigrafiche<sup>22</sup>. È probabile che nella fase più tarda della produzione figurativa sudarabica la ricezione di motivi vicino-orientali avvenga principalmente attraverso la mediazione ellenistica e romana. Sorprende, naturalmente, di trovare una tipologia di leoni di ispirazione orientale (vuoi siro-ittita, vuoi achemenide) in Arabia meridionale in epoca così tarda; ma stupisce, soprattutto, vedere rappresentazioni di leoni di tradizione orientale contemporaneamente a leoni di tradizione classica (i leoni cavalcati da putti trovati a Tamna'), due diverse maniere figurative, che, a quanto pare, ed almeno per questo tema, sopravvivono parallele nell'arte sudarabica.

Ritornando ai leoni di as-Sawdā', provenendo purtroppo da scavi illegali, non conosciamo il loro contesto di ritrovamento, cioè, il monumento cui erano stati destinati: un'abitazione privata come a Tamna'? Un edificio di culto, come suggerirebbe l'iscrizione dedicatoria alle divinità di Ma'in e Qatabān del leone di Ḥinū al-Zurayr? Oppure un palazzo principesco? Analizzando il contenuto delle iscrizioni – una dedica da parte dei regnanti (*malik*) di *Nashshān* ad 'Athtar – possiamo credere che i leoni fossero collocati in un tempio della città. Osservando da una parte la paleografia delle iscrizioni (cfr. commento di J.-F. Bron) e dall'altra l'aspetto stilistico dei leoni più prossimo ai prototipi vicino-orientali, possiamo considerarli, per il momento, il

<sup>16</sup> Berta Segall, "Problems of Copy and Adaptation in the Second Quarter of the First Millennium BC", *AJA*, 60, 1956, p. 168, tav. 64, figg. 11-12.

<sup>17</sup> Francis Anfray, "Notes archéologiques", *Annales d'Éthiopie*, tome 8, 1970, pp. 34-43, tav. V.

<sup>18</sup> RES 4930; Sidney Smith, "Bronze Lion's Head from Najrān, S. Arabia", *BMQ*, XI, 1936-1937, pp. 154-156, tav. XLII; 'Azza 'Alī 'Aqīl & Sabina Antonini, *I bronzi sudarabici...*, cit., p. 168, I.B.a.1.

<sup>19</sup> 'Azza 'Alī 'Aqīl & Sabina Antonini, *I bronzi sudarabici...*, cit., p. 169, I.B.a.3.

<sup>20</sup> Carlo Conti Rossini, "Dalle rovine di Ausān", *Dedalo*, VII, 1927, p. 745; 'Azza 'Alī 'Aqīl & Sabina Antonini, *I bronzi sudarabici...*, cit., p. 168, I.B.a.2.

<sup>21</sup> Carl Rathjens & Herman von Wissmann, *Vorislamische Altertümer* (Hamburgische Universität, Abhandlungen aus dem Gebiet der Auslandkunde, Bd. 38), Hamburg, 1932, p. 89, fig. 55; 'Azza 'Alī 'Aqīl & Sabina Antonini, *I bronzi sudarabici...*, cit., p. 236, IV.B.4.

<sup>22</sup> 'Azza 'Alī 'Aqīl & Sabina Antonini, *I bronzi sudarabici...*, cit., pp. 51-52, 168-169, 236-237.

più antico esempio di opere in bronzo di questo genere che sia mai stato documentato in Yemen (V-IV secolo a.C.). Gli esemplari di epoca tardo-ellenistica e romana confermano la mia convinzione di un forte conservatorismo nell'arte sudarabica, che si traduce in fedeltà nel perpetuare i prototipi iconografici, sia quelli attinti da culture limitrofe elaborati ed adattati secondo un gusto locale, sia quelli propri, entrambi mantenuti nel corso del tempo. I leoni da as-Sawdā' appartengono alla prima delle due categorie; l'originalità dell'opera consiste nell'aver preso come modello iconografico il leone dalla tradizione vicino-orientale, averlo snaturato del suo antico significato, e nell'averne inventato uno a basso rilievo in metallo da applicare su qualunque superficie. Ci si chiede se non fosse stato più rapido per gli artigiani sudarabici, noti per la loro abilità scultorea, e più economico per la committenza scolpire le immagini e le dediche direttamente nella pietra. Certamente si ricorreva anche a questo, come dimostrano le figurazioni delle *Banāt 'Ād*<sup>23</sup>, scolpite sui blocchi monolitici dei templi e le stele votive decorate con stambecchi a basso rilievo e iscrizione incisa. Ma l'opera in metallo, più pregiata, probabilmente aveva un significato sociale diverso e con il suo colore bronzeo/dorato sottolineava il ruolo elitario del committente.

Per quanto riguarda il repertorio iconografico di riferimento, le genti del Jawf avevano familiarità con soggetti di ispirazione vicino-orientale, alcuni più antichi, come dimostrano certi temi delle già citate *Banāt 'Ād*, ed altri più recenti, come appare in una stele votiva trovata a Ma'in<sup>24</sup>, contemporanea ai leoni di as-Sawdā'. In entrambi i casi, i motivi iconografici locali e quelli di provenienza vicino-orientale settentrionale vengono armoniosamente e sapientemente combinati, dando origine ad opere nuove e originali, sudarabiche, appunto.

<sup>23</sup> Sabina Antonini, "Banāt 'Ād. Figurative motifs in South Arabian Temples", in M.V. Fontana and B. Genito (edd.), *Studi in onore di Umberto Scerrato per il suo settantacinquesimo compleanno*, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Asiatici, *Series Minor LXV*, 2 voll., Napoli, 2003, pp. 17-33, pl. IV-VII; Sabina Antonini, *Repertorio Iconografico Sudarabico*, Tomo II: *I motivi figurativi delle Banāt 'Ād nei templi sudarabici*, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres - Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Napoli 2005.

<sup>24</sup> Nei pannelli che costituiscono la cornice della stele, si alternano i soggetti geometrici/architettonici del repertorio locale con sfingi, personaggi maschili rappresentati nell'atto rituale dell'aspersione con la "situla", e figure di genii androcefali alati di derivazione straniera. Cfr. Sabina Antonini de Maigret, Christian J. Robin & François Bron, "Nouveautés épigraphiques. Nouvelles inscriptions de Ma'in", *Arabia* 3, 2005-2006, pp. 275-279, fig. 171, p. 364.



Fig. 1 - *Applique* leonina da as-Sawdā'.



Fig. 2 - La seconda *applique* leonina da as-Sawdā'.



Fig. 3 - *Applique* leonina da Ḥinū al-Zurayr.

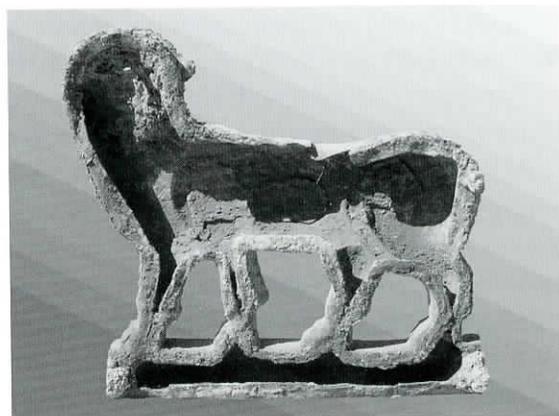


Fig. 4 - Lato posteriore dell'*applique* leonina.



Fig. 5 - Protome leonina da Shibām.

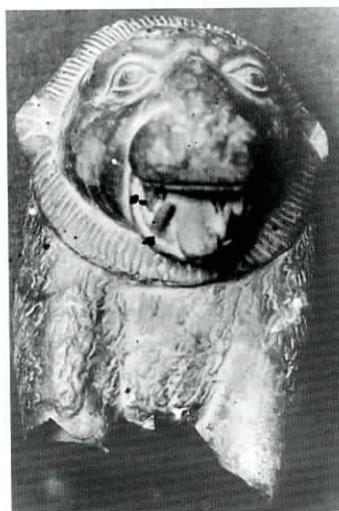


Fig. 6 - Leone della Collezione Kaiky Muncherjee.



Fig. 7 - Testa leonina da al-Ḥuqqa.

## L'INSCRIPTION DES LIONS DE NASHSHĀN

FRANÇOIS BRON

Les bases des deux lions portent deux inscriptions identiques en boustrophédon, indiquant l'identité des donateurs et la divinité à laquelle ils étaient dédiés<sup>1</sup>. La langue est le minéen. L'inscription du lion de droite est la mieux conservée et se lit sans difficulté:

### Moussaïeff 22

1) *Yd''b/w-Yšhrmlk/mlky/Nšn/w-š'b-hmy/Nšn/shdtw*

2) *k-'ttr/b'l'dnn/hfnhbn/bn/'sl'-s*

1) *Yada''ab et Yashhormalik, les deux rois de Nashshān et leur tribu Nashshān ont inauguré*

2) *pour 'Athtar, seigneur de Adhanān, ces deux hfn, à partir de Ses offrandes.*

L'inscription du lion de gauche est identique, à cela près que le verbe *shdtw* est à cheval sur les deux lignes.

Le nom propre *Yšhrmlk* n'est attesté en minéen que dans Haram 2/12, où il désigne probablement un roi de Haram; il est peu fréquent en sabéen<sup>2</sup>. *Yd''b* n'est pas attesté dans les inscriptions minéennes, mais plusieurs rois de Nashshān ont porté ce nom<sup>3</sup>. La co-régence de ces deux rois n'était pas connue jusqu'à présent. Cependant, le nom de l'un d'entre eux, Yashhormalik, était apparu déjà sur un bâtonnet de la collection de l'Oosters Instituut de Leyde, le n° 68, présenté par J. Ryckmans lors d'une conférence à Şan'a', en mars 1998; la paléographie de ce bâtonnet semble relever du stade IId de J. Ryckmans. La datation au carbone 14 communiquée par M. Macdonald aux Xèmes Rencontres sabéennes, à Saint-Petersbourg, en 2006, recouvre une période très étendue, du VIIème au Vème siècle avant notre ère. La paléographie de l'inscription des lions semble indiquer la période la plus basse de cette fourchette, soit le Vème siècle.

<sup>1</sup> Les auteurs tiennent à remercier très chaleureusement le collectionneur, monsieur Sh. Moussaïeff, pour les avoir autorisés à étudier ces pièces, ainsi que A. Lemaire, qui nous a signalé leur existence, B. Sass et madame T. Ornan, conservatrice du musée d'Israël, où les lions ont été restaurés et photographiés.

<sup>2</sup> S. A. TAIRAN, *Die Personennamen in den altsabäischen Inschriften* (Hildesheim 1992), pp. 246-247.

<sup>3</sup> A. AVANZINI, *Inventario delle iscrizioni sudarabiche*, t. 4 *as-Sawdā'* (Paris – Rome 1995); ead., «Two inscriptions from Nashshan: new data on the history of the town», *Studi sul Vicino Oriente antico dedicati alla memoria di Luigi Cagni* (Naples 2000), vol. III, pp. 1231-1247; M. ARBACH – R. AUDOUIN – CH. J. ROBIN, «La découverte du temple d'Aranyada' à Nashshān et la chronologie des Labu'ides», *Arabia* 2, 2004, pp. 23-41, en particulier pp. 38-40.

ʿdnn est probablement un nom de temple, qui se retrouve dans trois inscriptions publiées récemment: il s'agit tout d'abord d'une tablette de bronze<sup>4</sup>, portant une dédicace en sabéen à 'ttr d-Grbm w-b'l ʿdnn (l. 9-10), inscription à dater probablement du début de notre ère. On peut supposer qu'elle provient du même temple que les lions. Mais ʿdnn se trouve aussi en relation avec dhū-Samāwī: un brûle-parfums<sup>5</sup> est dédié à d-Smwy d-ʿdnn par un certain Nhyt bn Mlkm, dont le nom apparaît aussi dans CIH 434/15-16 = Haram 38. Enfin, une inscription pénitentielle sur une tablette de bronze<sup>6</sup> est dédiée à d-Smwy b'l ʿdnn: s'agit-il du même temple dédié à deux divinités ou de deux temples portant le même nom, la question reste ouverte.

Le terme qui désigne les deux objets dédiés, hfn, au duel, reste une énigme. Il se retrouve sur une gouttière en bronze se terminant en tête de lion, conservée au British Museum et dédiée à d-Smwy b'l K<sup>2</sup>btn (RES 4930). Cependant, la racine ḤPN, en sémitique, n'a guère d'autre sens que celui de «poing, poignée», dont on ne voit le rapport ni avec des lions, ni avec des objets de bronze, ni avec une dédicace.

Šl est le terme courant en minéen pour désigner une dédicace, mais le pluriel ʿsl ne se rencontre qu'une fois, dans une inscription de la muraille de Barāqish, M 185/4 = RES 2965.

La mention de ces deux rois de Nashshān représente un jalon important dans l'histoire encore très obscure de cette cité. On sait que la période de la dynastie des Labu'ides a dû constituer une sorte d'apogée, avant même la conquête par le moukarrib sabéen Karib'il Watar. Plus tard, la ville connaîtra une période de domination minéenne, probablement dans la seconde moitié du Ier millénaire avant notre ère. Dans l'intervalle, on peut supposer que les rapports entre les deux royaumes, distants d'une vingtaine de kilomètres, ont dû être agités. Mais on peut penser que, grâce à l'affaiblissement de la suprématie sabéenne, le royaume de Nashshān a pu préserver son indépendance plus longtemps qu'on ne le supposait.

<sup>4</sup> S. F. AL-SA'ID, «Naqš sab'ī ḡadīd», *Sabaeen Studies, Archaeological, Epigraphical and Historical Studies in honour of Yūsuf M. 'Abdallāh, Alessandro de Maigret and Christian J. Robin on the occasion of their 60th birthdays* (Naples -Šan'ā' 2005), pp. 39-49 de la partie arabe.

<sup>5</sup> S. A. ṬAIRĀN, «Madbaḥ buḥūr (mfḥm) 'alayhi naqš ihdā'ī lil-macbūd Dī Samāwī», *Adūmātū* 1, 2000, pp. 50-48.

<sup>6</sup> I. M. AL ṢILWĪ «Naqš ḡadīd min nuqūš al-i'tirāf al-'alanī (naqš min ma'bad 'dnn)», *Sabaeen Studies ...*, pp. 109-121 de la partie arabe.